



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°1 - GIOVEDÌ 15 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



RIAPRE IL NOSTRO GIORNALE

## Democrazia e Repubblica

Saverio Collura

Riapriamo La Voce Repubblica nel formato on-line, dopo una chiusura forzata e molto dolorosa. È inutile rivangare i problemi avuti; desidero ringraziare l'amico Francesco Nucara, che si assume la responsabilità della direzione del giornale, dell'impegno profuso per far tornare in vita la nostra testata. Devo anche ringraziare i giornalisti della Voce che si sono trovati in gravi difficoltà e che hanno attivamente operato per la ripresa della pubblicazione, nella speranza di potere pervenire quanto prima alla normalizzazione dei rapporti. La possibilità di riprendere a far sentire l'opinione dei repubblicani è anche resa possibile dal fatto che quanti si impegnano nell'impresa lo fanno con totale abnegazione.

Siamo tutti consapevoli che per rimettere in piedi il quotidiano del Pri, quando i giornali di partito chiudono i battenti, fosse necessaria partecipazione e grande impegno. Non sarà un'impresa facile. La nostra riuscita dipenderà dall'adesione e dal sostegno degli amici e degli iscritti che capiscono come noi l'importanza di avere disponibile uno spazio indispensabile per la critica e l'azione politica. Davanti alla gravissima crisi politica e morale del nostro Paese, alle minacce che si rivolgono al mondo occidentale nel suo complesso, non potevamo restare silenziosi. Il nostro è un appello a tutti i repubblicani: farsi avanti, superare i contrasti, focalizzare il nostro impegno nel perseguimento di alti obiettivi. Non rassegnarci. I nostri valori e la nostra cultura sono indispensabili, soprattutto in tempi come questi. La vita politica italiana ha bisogno di un ideale purissimo da contrapporre ai troppi opportunismi che la corrodono. Abbiamo a breve un appuntamento molto importante, il nostro 47° Congresso nazionale che ci pone una riflessione e un percorso. Se qualcuno pensava che si potesse facilmente fare a meno del Partito Repubblicano, si sbagliava. L'assenza dal Parlamento del Pri, il ridimensionamento delle energie e delle risorse umane che sapeva radunare, la dispersione delle stesse in diversi schieramenti non ha giovato al Paese, alle Istituzioni, alla Democrazia. La Repubblica è divenuta più debole e non più forte; i governi che si pensavano più stabili sbandano paurosamente. Una tradizione, una cultura, ed un senso dello Stato è messo a rischio. Non si può rinunciare facilmente alla storia ed al pensiero politico del Movimento Repubblicano: le difficoltà in cui si dibatte il Paese lo testimoniano. Manca oggi un punto di riferimento saldo che noi abbiamo sempre cercato di esercitare, e ciò nonostante gli errori commessi e quelli che ancora potremmo commettere. Dobbiamo superare tutti gli ostacoli con uno slancio generoso, il futuro della Repubblica ha bisogno di basi più salde. A volte abbiamo come il timore che non si sappia dove si vada, anche quando si pone l'istanza sacrosanta delle riforme. Occorre anche una volontà per riuscire ad ottenere dei risultati, e pure questa vacilla o si frantuma in mille interessi parziali. Non ce ne stupiamo, manca una corretta ricognizione della storia passata, e si creano così equivoci formidabili. Dobbiamo riprendere un percorso repubblicano e democratico, per non incorrere nel rischio di un terrificante balzo nel vuoto. Per questo non abbiamo mai pensato di rinunciare ad una battaglia che è iniziata molto prima di noi e che continuerà anche dopo di noi: la realizzazione della Democrazia Repubblicana.

## Ultima giornata al Quirinale Si è interrotto un mandato lungo quasi nove anni Giorgio Napolitano ha dato le dimissioni

Dopo un incarico lungo quasi nove anni Giorgio Napolitano si è dimesso e ha lasciato il Quirinale. È stato il primo presidente eletto per due mandati nella storia della Repubblica italiana. Su twitter il messaggio del premier Matteo Renzi, #GraziePresidente. Il ministro degli Interni Alfano a "Radio Anch'io" ha detto di aver "apprezzato moltissimo il sacrificio fatto due anni fa quando è stato rieletto e so che la sua fatica era sincera". Di diverso avviso Movimento 5 stelle: "Uno dei peggiori presidenti della Repubblica" secondo la nota congiunta dei capigruppo M5S di Camera e Senato in cui si chiede a Napolitano di rinunciare all'incarico di senatore a vita. Umberto Bossi lo ha definito "Intelligente e vispo fino alla fine". Per il vecchio leader della Lega, Napolitano ha sbagliato a far cadere il governo Berlusconi per mettere Monti a Palazzo Chigi e, soprattutto, far saltare il federalismo fiscale". Più preoccupato del futuro il segretario Salvini "Chi dopo Napolitano? #nonunaltrodisinistra" ha scritto su Facebook il segretario del Carroccio.

### Concluso il semestre UE

## Degli ottimi propositi

La conclusione del semestre italiano non ha portato quei risultati che si sarebbe sperato. Può far piacere che il Presidente della Commissione europea Juncker abbia riconosciuto alla presidenza italiana il merito dell'accordo per il bilancio europeo 2014-2015: ciò non toglie che l'auspicato cambiamento di passo, non si è visto, non in Europa e tanto meno in Italia. Anche se avremmo preferito che il premier italiano avesse cercato di ottenere un portafoglio diverso nella Commissione rispetto a quello assunto da Mogherini, non si tratta di una questione personale. Semplicemente, il semestre italiano non ha portato alcuna innovazione. L'Europa ancora non ha deciso cosa fare rispetto alle politiche economiche e lo ha dimostrato l'incredibile fuga di notizie, poi smentita, sull'ipotesi di una Grecia fuori dall'euro da parte del governo tedesco. L'Italia e lo abbiamo scritto dal primo momento non ha saputo proporre come procedere per lasciare le secche in cui ci siamo incagliati. Restano le analisi e gli ottimi propositi.

### Charlie Hebdo a Roma Dopo il massacro sicurezza per il popolo d'Israele

Il massacro della redazione di "Charlie Hebdo" ha quasi messo in secondo piano lo stillicidio di vite ebraiche che sono state colpite negli ultimi mesi, in Europa e Medio Oriente, da assassini islamici. Nelle stesse ore in cui si dava la caccia al commando che si richiamava ad al Qaeda sono caduti sotto il fuoco gli ostaggi di un negozio kosher in cui si era barricato uno dei guerrieri dell'ISIS. Sono stati i giornalisti ad avere il maggior numero di morti in una sola giornata in Francia ma sono gli ebrei di quel paese, come quelli del Belgio, colpiti in sinagoga a Bruxelles, poche settimane prima, a sentirsi più esposti. Non ci stupisce quindi che siano molti coloro che dalla Francia vogliono trasferirsi in Israele dove ritengono di poter godere di condizioni di sicurezza migliore. Israele infatti è sempre sotto assalto. Sempre ha dimostrato di sapersi difendere. Una capacità di difesa che l'Europa ancora non è pienamente capace di dimostrare. Da noi non verrà mai una polemica grossolana contro l'Islam o l'immigrazione, tra l'altro i principali attentati avvenuti in Europa sono originati da immigrati di seconda o terza generazione, non dai disperati che raggiungono oggi le nostre coste. Certo noi però ci chiediamo se l'Islam possa mai accettare le alterazioni rappresentate dalla tradizione giudaica e cristiana e sia mai disposto a contraddire il Corano che ritiene plausibili la sopravvivenza di giudei e cristiani nell'Islam, solo se sottmessi. Noi abbiamo un valore di libertà alla base della nostra vita civile e politica e non vogliamo rinunciare, quello stesso valore repubblicano a cui il premier Valls ha chiesto di stringersi nelle ore così difficili che attraversava il suo Paese. Libertà, eguaglianza, fratellanza, sono i principi della Repubblica della storia contemporanea sorti dalla Rivoluzione, la stessa che consentì la piena emancipazione del popolo ebraico in Francia. Non vogliamo che si faccia mai un passo indietro rispetto a quei principi, e purtroppo l'Islam li nega decisamente, nonostante se ne sia servito, quando si è trattato della sua emancipazione politica, che però non è stata seguita da quella religiosa. La Bibbia ha insegnato e trasmesso quei valori di libertà che il Corano nega. E' questa la ragione della nostra vicinanza al popolo ebraico ed al legame formidabile che si costituisce oggettivamente fra Mazzini e Theodor Hertzl, convinti entrambi di dare una patria unica ad un popolo unico. Siamo molto vicini agli ebrei francesi, fra l'altro piangiamo in particolare modo George Wolinski di cui apprezzavamo il grande talento, ma altrettanto siamo vicini agli ebrei italiani. Non vogliamo corrano rischi di sorta e devono essere difesi da ogni possibile minaccia possa rivolgersi loro. Chiediamo al governo ed alle autorità cittadine di Roma, che ospita la comunità ebraica più grande d'Italia, di offrire la massima protezione necessaria alle persone ed alle sedi in cui gli ebrei svolgono le loro attività. Il ghetto di Roma è sotto sorveglianza. Un delegazione del Pri si recherà al ghetto per esprimere solidarietà alla Comunità Ebraica di Roma e allo Stato di Israele.

### Ritorno a Melfi Marchionne benedice le misure del governo Renzi

## Con il job acts Fiat c'è

Mille cinquecento posti di lavoro nei prossimi tre mesi, chiusura della Cigs, con rientro immediato di tutti i 5.418 dipendenti dello stabilimento Sata. Melfi così "diventerà il più grande stabilimento di vetture in Italia", parola di Sergio Marchionne. Stando al programma presentato, già dalla prossima settimana saranno inseriti circa 300 nuovi lavoratori ai quali si aggiungeranno subito altre cento persone provenienti dallo stabilimento di Cassino. Il sindacato ha stappato bottiglie di spumante per festeggiare. "Fiat c'è, investe e produce oggi e lo farà per gli anni a venire". Marchionne non è più il nemico del popolo. Si tratta di "una vera e propria iniezione di fiducia per il mondo metalmeccanico e per il Paese intero", dicono anche in Fiom. Non potrebbe essere altrimenti poiché 1500 assunzioni sono solo un anticipo delle buone notizie che attendono i lavoratori della Fca in Italia. La domanda che viene spontanea è se il Jobs Act abbia favorito le nuove assunzioni. Per l'Ad di Fca, Sergio Marchionne, un sistema di regole che aiuta a gestire anche una potenziale contrazione del mercato, "aiuta moltissimo". Soprattutto grazie al Jobs Act non siamo più una realtà anomala rispetto al resto del mercato degli altri paesi. Solo Landini può pensare che qualcuno assuma con l'obiettivo di licenziare. Ma i mercati, ahimè, sono indipendenti, persino dall'assenza della domanda. Cambi i prodotti e la domanda si ricrea. L'economia è sempre un problema di risposte. L'andamento decisamente positivo sul mercato dei nuovi modelli Jeep Renegade e Fiat 500X, lo ha dimostrato, rendendo possibili le nuove assunzioni. Quando trovi le risposte, il mercato riparte e per trovare le risposte, c'è bisogno anche di una flessibilità legata all'efficienza e ad uno spirito competitivo. I sindacati in America lo capirono fin dall'inizio del '900. Chissà se verso la metà del 2000 lo capiranno anche in Italia.

### Serve rispetto per Mazzini Un intellettuale non conformista

## Saviano merita un ringraziamento

La presa di posizione di Roberto Saviano a favore di Giuseppe Mazzini comporta una novità importante nel panorama della cultura italiana vittima dal secondo dopoguerra di cliché profondi e consolidati, dove liberali e socialisti avevano trovato un punto di intesa profondo nell'ostracismo della figura del rivoluzionario italiano. Per Benedetto Croce, Mazzini era meno "moderno" linguisticamente di Marx, per Togliatti, più semplicemente e brutalmente, Mazzini era solo il precursore dell'odissea fascista appena consumata. La manipolazione del pensiero mazziniano da parte della Repubblica sociale ed il mazzinianesimo dichiarato di tanti gerarchi, oltre a quello di Giovanni Gentile, fece il resto. Mazzini subì un processo sommario e andava sepolto in fretta con l'esperienza politica ed ideologica di Mussolini. Antonio Gramsci nei suoi scritti sul Risorgimento lo aveva liquidato come irrisolto ed un inetto, il principale ostacolo sulla strada dell'Unità nazionale che si sarebbe dovuta interamente a Cavour. "Se Mazzini, non fosse stato Mazzini", secondo il giudizio di Gramsci, l'Italia avrebbe potuto avere una trasformazione profonda. Invece eccola precipitata nel pantano. Anche un' intelligenza indipendente come quella di Alessandro Galante Garrone subiva tali influenze, tanto da ritenere Mazzini arretrato sul piano sociale, incapace di comprendere le evoluzioni comportate dalla lotta di classe. La formazione culturale dei rivoluzionari italiani era meglio riporla in un confuso ed inetto pasticcione come Filippo Buonarroti, che aveva preso sul serio persino quel ladro degenerato di Babeuf. E si capisce: Buonarroti che aveva vissuto la grande rivoluzione francese senza capire esattamente di cosa si trattasse, fu il perfetto trait d'union con la nuova rivoluzione proletaria che si era realizzata ad est più di cento anni dopo, alla quale voleva uno sguardo di speranza persino Gobetti. Mazzini, invece era solo più un pensatore fallito di un secolo remoto. Ancora in occasione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia la Rai si è rivolta a Bruno Vespa, per spiegarci che Mazzini aveva avuto un ruolo minore nel compimento dell'unità nazionale e Vespa che nei suoi libri tratta Mazzini peggio di Gramsci, ha ragione: Mazzini questa unità nazionale l'ha subita, non l'ha realizzata. Se vogliamo, Mazzini non ha compreso l'importanza della terza guerra d'indipendenza e nemmeno della guerra di Crimea. Quando Cavour costruiva i legami con le potenze occidentali per ritagliare uno spazio internazionale all'Italia sabauda, Mazzini si preoccupava di vendere le cartoline di Garibaldi per finanziare il movimento repubblicano in clandestinità. E nemmeno bastava tale sforzo, perché c'erano repubblicani che gli contestavano il patto d'azione con la monarchia o fremevano per prendere Roma al Papa, quando Mazzini riteneva che non ce ne fossero le condizioni politiche. Nemmeno da morto Mazzini è stato onorato, visto che il cadavere venne imbalsamato dai capi repubblicani contro le sue disposizioni testamentarie e poi trascinato in mostra per l'Italia come nemmeno le mummie di Lenin o di Mao, che almeno vennero conservate nel chiuso di un museo. Sputare su Mazzini è stata la cosa più facile del secolo scorso e come si vede anche in quello attuale, solo per questo bisogna ringraziare Saviano che almeno nel suo piccolo non lo ha consentito, non ha voltato le spalle da un'altra parte, come pure la vulgata permette di fare comunemente a tanti intellettuali da quattro soldi. Chi ha mai avuto voglia di difendere quel Mazzini, "teopompo" come amava leggerlo Marx? Massima attenzione gli fu data ancora da Bettino Craxi per paragonarlo ad Arafat e dare così contemporaneamente un colpo al partito di Giovanni Spadolini, che aveva messo in crisi un suo governo, e un altro agli ebrei che in Mazzini avevano trovato un amico fraterno. Tempi lontani, in cui la lotta politica si faceva anche sul piano culturale, rischio che oggi certo non corriamo. Anche per questa ragione Saviano merita un ringraziamento.

Elezioni del mid term

## Obama caduto dal piedistallo

**R**icordate la vecchia pellicola del King Kong originale? Per quanto rozza potesse essere, i fotogrammi del gigantesco scimmione colpito a morte sulla cima dell'Empire State Building dalle mitragliatrici dei vecchi biplani facevano il loro effetto. Lo si vedeva agitarsi vanamente, avvolgersi su se stesso e infine precipitare disotto. Quando nella notte delle elezioni di metà mandato statunitense, le televisioni hanno mandato l'immagine dell'Empire State Building tinto completamente di rosso, quella famosa scena si è ripetuta ancora una volta. Lo scimmione caduto dal più alto grattacielo di New York, questa volta però era il presidente Barak Obama. Obama aveva già rilasciato una dichiarazione esauriente poche ore prima del risultato, ammettendo malinconicamente che la situazione dei democratici non aveva precedenti simili dai tempi di Eisenhower. Il presidente si era sbagliato ancora: la radiografia del Paese emersa dal voto è molto peggio. Il giudizio del popolo americano si è espresso togliendo un seggio del Senato dopo l'altro ai candidati democratici, incluso l'Illinois, quello del presidente, uno smacco personale indice della catastrofe annunciata, il tonfo di King Kong per l'appunto. Se si pensa a come Obama si era presentato sul palcoscenico della politica mondiale, con il discorso di Berlino a ricordare l'ispirazione kennediana, la mano tesa offerta dall'università del Cairo per ricostruire il disperso prestigio americano, la conclusione appare davvero amara. Eppure è così: Obama ha fallito tutti gli appuntamenti, incluso quello generazio-

**Il presidente statunitense Barak Obama, nelle elezioni di metà mandato, si è schiantato al suolo come il povero King Kong del film omonimo.**

nale. C'è un senatore 72 enne, il repubblicano Mc Connell che si è presentato ai suoi elettori con la promessa di trasformare il paese ed è stato preso sul serio. Persino il giudizio sull'economia è tale che si poteva fare prima e meglio di come abbia fatto Obama i cui piani hanno rallentato le possibilità di ripresa di cui l'America disponeva. Lasciamo da parte la politica internazionale. Dal momento della caduta di Mubarak, passando per la morte dell'ambasciatore Stevens a Bengasi, Obama è stato massacrato ogni giorno sui media e tutte le giravolte che ne sono conseguite, sono solo accidentali rispetto alla catastrofe. L'America non ha perdonato al suo presidente, non gli errori commessi, tanti, ma lo snobismo e l'alterigia fuori misura. Obama che gioca agolf quando cittadini americani venivano sgozzati, o le continue vacanze sue o della famiglia, quando c'è chi comunque ancora non sbarca il lunario. I neri, gli immigrati, gli operai, hanno disertato le urne. Il Gop ha fatto il pieno dei suoi elettori. Se proprio bisogna avere un presidente "preppie", tanto vale far tornare un repubblicano. Questo non significa che il partito democratico non possa riprendersi, anche a breve, con un nuovo candidato, magari Hillary Clinton è sconsigliabile. Ma il fallimento clamoroso per ora si rivolge solo ad una presidenza e alle pompose speranze che aveva suscitato. Senza scandali, sotto il peso di un'indecisione formidabile, Obama si è schiantato al suolo come il povero King Kong. Oggi è il grande giorno di Putin che amico di Bush jr. vede il suo rivale che voleva imporgli l'indipendenza dell'Ucraina come un fatto compiuto, annichilito. Perché anche questo era riuscito Obama nella sua presidenza, far percepire la Russia, uscita dalla guerra fredda, come un nemico.

## fatti e fattacci

**A**bbiamo come il presentimento che coloro desiderosi di andare a processo in fretta per venire a capo dello scandalo romano, saranno delusi. L'inchiesta su Roma Capitale è appena iniziata ed i risvolti che può assumere, oltre a quelli strettamente giudiziari, rischiano di essere per lo meno imbarazzanti. La cooperativa "29 giugno", quella che fino a poche settimane fa era considerata come un fiore all'occhiello del mondo romano, capace di fatturare 60 milioni di euro "in difesa dei più deboli", è stata per anni al centro di promozioni di tutti i tipi, dagli spettacoli di Serena Dandini, fino alle cene per il presidente Renzi. Elargizioni di denaro frutto degli affari sporchi di cui la cooperativa di Buzzi stando alle indagini era implicata. E' più che plausibile che molti di coloro che sono stati beneficiari, nemmeno sapessero perché Buzzi autorizzasse tali finanziamenti, ma è comprensibile chela procura debba tracciare comunque un quadro esatto di tale situazione e abbia bisogno di tempo per districarsi da una tale matassa. Considerata la vasta area politica che viene coinvolta, probabilmente a sua insaputa, e magari per il solo desiderio di Buzzi di farsi una buona reputazione in un determinati ambienti, i nomi eccellenti in circolazione verranno derubricati dall'inchiesta e forse nemmeno vi entreranno. Resta solo un problema morale, ovvero se può essere accettato il fatto per cui un'associazione a delinquere ricopre di denari tante persone per bene, amanti della legalità. Guardate solo lo shock subito dall'ex sindaco Veltroni nell'aprendere che un suo collaboratore, ex capo del suo gabinetto, ex capo della polizia della provincia, è finito dentro l'inchiesta fino al collo. Com'è possibile che un uomo della "giunta della legalità" del sindaco Veltroni, facesse affari con simile gentaglia e spendesse persino il nome prestigioso di un leader immaco-

lato come quello del fondatore del Pd ai suoi scopi criminali? Anche questo avrà bisogno di tempo per essere spiegato. Tanto che già fioriscono le vocazioni religiose. Il sindaco Marino, giustamente, chiede conforto al Santo padre, ma se dovessimo dare un consiglio in un tale pantano, dove è difficile pensare che la colpa ricada solo sulla giunta Alemanno, visto le ramificazioni del malaffare in età precedenti e mai estinte, il commissariamento del comune sarebbe la cosa migliore. Azzerare tutto in attesa di processi che saranno lunghi per evitare altro fango sulle istituzioni ed altri voti ai 5stelle. Del resto la strada l'ha indicata lo stesso Pd che ha subito nominato un commissario per il suo partito. Non si capisce perché la giunta ed il consiglio comunale, visti i chiari di luna dovrebbero risultare più affidabili del partito di maggioranza relativa. Se quel partito deve essere pulito, a maggior ragione deve esserlo la sua giunta.

## primo piano

**I**l governo italiano ha stanziato 61 milioni di euro da spendere nel solo 2015 per sostenere le produzioni italiane all'estero e permettere anche alle piccole imprese di esportare. Ulteriori investimenti seguiranno negli anni successivi. Dopo le polemiche perché nella legge di Stabilità erano spariti gli stanziamenti previsti dal "piano straordinario per il made in Italy", i fondi non solo sono stati trovati e sono quasi 100 milioni in più del previsto. "Mai nessun governo aveva investito così tanto", ha detto Carlo Calenda, vice ministro dello Sviluppo economico. Il primo "pacchetto" di interventi riguarda la moda: 15 milioni di euro per la filiera tessile italiana. Per il mercato statunitense è prevista una campagna straordinaria di sostegno presso le principali catene distributive e i negozi specializzati. Si parte con il Texas e l'Arizona, fino a New York e la California.

## analisi & commenti

### 18, l'articolo inamovibile Più che una guerra una pantomima

**I**l settembre scorso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Del Rio, ha detto che sul job acts e su ogni altra iniziativa del governo, il Parlamento può concorrere come ritiene opportuno con il suo voto e che comunque è sicuro che il suo partito, il Pd, sosterrà lealmente, se non convintamente, aggiungiama noi, la proposta dell'esecutivo. La domanda a cui rispondeva Del Rio, era se il governo si sarebbe aperto a Forza Italia ad ottobre, proprio per superare le difficoltà in cui sembra

trovarsi sull'articolo 18. La risposta del sottosegretario non ha definito alcunché. Per cui, da qui ad ottobre tutto sarebbe stato possibile. Abbiamo visto come poi il governo non abbia modificato la sua struttura politica e di come lo scontro fra Renzi ed il sindacato, si sia intensificato anche se assumendo più i tratti della pantomima che di un confronto su questioni di sostanza. L'articolo 18 andava abolito almeno nel 2001 e con esso tutto lo statuto dei lavoratori, esattamente come Berlusconi aveva promesso in campagna elettorale. Nonostante un trionfo di consensi formidabili, Berlusconi si paralizzò davanti alla reazione del sindacato capace di mobilitare un milione di persone al Circo Massimo di Roma. Sarebbe interessante sapere quante di quelle persone presenti al Circo Massimo 13 anni fa abbia ancora un lavoro attivo. Che Renzi oggi voglia dunque abolire, un articolo o uno statuto che negli ultimi tredici anni non è stato capace di salvaguardare il lavoro, diminuito costantemente, dovrebbe apparire una cosa inevitabile, una scelta di routine, non certo una rottura rivoluzionaria. Perché se nonostante uno statuto dei lavoratori vecchio 40 anni, i lavoratori attivi diminuiscono ogni anno - sono solo più una minoranza insignificante coloro che dispongono dell'articolo 18 - fino a raggiungere le punte di disoccupazione che conosciamo, a cosa serve uno statuto dei lavoratori? Vogliamo che i lavoratori siano liberi nei loro diritti ha sostenuto con enfasi il segretario della

Ggil, Susanna Camusso, parole bellissime e ammirevoli, se non fosse che i lavoratori oramai appaiono liberi solo dal lavoro che non c'è più. Per cui se il governo deve cercare di rilanciare il lavoro che manca, farà bene propeudicamente a cancellare tutte le leggi, gli articoli, i codicilli, nonostante le quali, se non per loro causa, il lavoro si è continuato a perdere ogni anno. Il problema vero è semmai che Renzi non ha affatto detto che abolirà l'articolo 18 e nemmeno lo Statuto dei lavoratori. Renzi ha solo annunciato che non si farà condizionare dalle ideologie del passato e anche questo, insomma, è quasi una affermazione pleonastica. Eppure tanto è bastato per scatenare la segreteria del pd, i gruppi parlamentari ed ovviamente i sindacati. Questa è la condizione in cui si è trovato il Paese negli ultimi mesi del 2014, per cui spaventano noni contenuti di una riforma, ma la semplice ipotesi che davanti ad un disastro come quello che conosciamo, una qualche riforma sia necessaria.

### L'opposizione sociale La sinistra in piazza contro il governo della sinistra

**C**'è un governo guidato dal segretario del principale partito di sinistra e pure la sinistra si è rovesciata in

piazza da un mese a questa parte e fra scontri e agitazioni è andata sempre peggio. Se si decide di fare un'opposizione sociale al governo Renzi, occorrerebbero almeno due cose. Primo, evitare di dare l'idea che qualunque mezzo sia lecito da usare contro il governo, inclusa la violenza. Renzi avrà pure i suoi difetti, ma insomma, non è il governo Tambroni. Secondo, che per lo meno il sindacato nel guidare l'opposizione si mostri credibile. Perché altrimenti con uno sciopero generale convocato a fine settimana, ecco che viene facile pensare che le corporazioni preoccupate solo di difendere chi il lavoro ce l'ha e tutti i privilegi che questo assicura, ti autorizzano anche ad un lungo weekend da trascorrere ai monti o al mare. E' avvenuto invece l'esatto il contrario, in piazza l'opposizione perde la testa e lo sciopero generale è stato fissato per un bel venerdì ai primi di dicembre. Vedrete che tutto questo finisce per rafforzare il governo, perché se l'alternativa fosse quella di mettersi nelle mani di un Landini che assomiglia sempre più a Salvini, è gioco forza sostenere Renzi. Landini urla alle manifestazioni operaie, Salvini strepita contro i centri sociali che gli rovinano la carrozzeria dell'automobile. Crisi produttiva e mancata integrazione vanno a braccetto, creano agitazione e malessere ed il governo si rafforza fino a sentirsi onnipotente. Al punto di arrivare persino a rinunziare alle modifiche dell'articolo 18, tanto che il Nuovo centro destra, ha minacciato fuoco e fiamme. Sai

che paura. Alfano e Sacconi non hanno mosso un' unghia quando nel 2001 fu Berlusconi a rinunciare davvero a modificare l'articolo 18, come promesso in un programma elettorale, figurarsi cosa possono fare 13 anni dopo se ci ripensa Renzi. Fu proprio Sacconi a dire che in tempi di crisi bisogna evitare di alimentare le tensioni sociali. Vedrete che Renzi saprà ricordarglielo. Tolti Landini e Salvini, resta Grillo che non ha niente di meglio da fare se non giudicare la Ue come l'ISIS. Solo che in Italia non si combatte nemmeno l'ISIS, perché mai bisognerebbe combattere la Ue? Al limite qualche critica, come quelle che fa Renzi. E infatti Renzi piace persino a Berlusconi. Pensare che il Pci dal 1956 avrebbe voluto allargarsi al centro. Finalmente ci è riuscito in modo convincente con Renzi. Tanto convincente chela minoranza del suo partito è sul piede di guerra, il sindacato in rivolta, i ceti medi, invece dalla sua parte. Questo per almeno il 55 per cento dell'elettorato. Poi ce n'è un 45 per cento che non crede da tempo al sindacato, guarda con diffidenza o fastidio alla Lega e non crede alle parole del presidente del Consiglio. Non perché "gufi", ma perché non vede atti conseguenti. E questo elettorato disilluso considerato oramai fuorigioco restala più grande risorsa del Paese. Il problema che abbiamo di fronte è se è possibile trovare il modo di organizzarlo, offrendogli quella prospettiva di ripresa e di sviluppo che si sta rapidamente dissolvendo.

#### LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide  
Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

*Sepolto fra gli scaffali*

Alle origini della democrazia moderna si cercò di stabilire ruolo e valore dei partiti politici. Montesquieu nelle sue "Considerazioni sulla grandezza dei romani e delle cause della loro decadenza", scriveva che fazioni e partiti in Roma erano stati la base della dialettica e della partecipazione popolari. Rousseau considerò i partiti, invece, semplicemente la causa della rovina di Roma ed il pensiero dell'orologeria ginevrino fu dirimente nella rivoluzione francese, molto più di quello dell'aristocratico francese. Il club giacobino non fu un partito, ma una sede nel convento dei Giacobini in rue Saint Honoré a Parigi dove si riunivano i costituenti per confrontarsi con le istanze popolari. I sostenitori della monarchia costituzionale si spostarono al convento dei Foglianti e furono spacciati dal rifiuto di Luigi XVI ad accettare il nuovo ordine. Coloro che invece erano stufi di ascoltare le lunghe requisitorie di Robespierre e dei modi volgari di Danton, per non parlare delle tendenze maniacali di Marat, preferirono radunarsi nel salotto più confortevole della moglie del ministro Roland. Amici del brillante giornalista Brissot e per lo più eletti nel dipartimento della Gironda vennero definiti brissotini o più comunemente girondini. Mme Roland quando ebbe sentore chi si giocavano la testa si chiese se non sarebbe stato il caso di fondare un partito vero e proprio, ma da buoni giacobini convinti che una parte non poteva rappresentare il popolo e la nazione, si sottomisero al supplizio piuttosto che riconoscere la loro divisione. Mario Vinciguerra cercò a lungo dei girondini nel '900, ma davvero non ce n'erano.

**CADAVERE ECCELLENTE** Francesco Rosi senza eredi nella cinematografia italiana  
*Quando si scoperse che la verità non era sempre rivoluzionaria*

La verità non è sempre rivoluzionaria", la battuta, Francesco Rosi la messe in bocca al segretario del Pci nel suo film "Cadaveri eccellenti". Ovvio che non venne apprezzata dall'ortodossia comunista dell'epoca, un conto è un romanzo, un altro un film. Correva il 1976 e si era in pieni anni di piombo, ancora due anni a avremmo trovato morto Aldo Moro. Profezie a parte i nervi erano comunque piuttosto tesi. Il gruppo dirigente di Botteghe Oscure non si aspettava che anche il regista di "Mani sulla città", Francesco Rosi, uno che era andato al liceo con Giorgio Napolitano, e che si riteneva per lo meno di area, si mettesse a fare lo spiritoso. Ma c'era poco da lamentarsi: anche il cinema neorealista era sfuggito al controllo dell'apparato del partito e del resto l'autore del romanzo da cui Rosi aveva cavato il suo film provocatorio, Leonardo Sciascia, ne rappresentava un esempio evidente nel campo letterario. Più che la battuta, che finì nell'occhio del ciclone, ferì la titubanza mostrata da Rosi per l'occasione perduta dal partito. Il Pci di Rosi, davanti al cadavere del suo stesso segretario, non ritenne di dover puntare alla conquista al potere. La scusa è che non si consideravano maturi i tempi. A tutti gli effetti, D'Alema e Veltroni erano ancora alla Fgci. In ogni caso fu proprio Rosi a dare un altro colpo alla credibilità politica residua del grande partito comunista. Non fu il primo, non sarà l'ultimo, ma certo fece il suo effetto. Anche Francesco Rosi si emancipava ideologicamente e la sua tenace critica politica a cui aveva sottoposto la storia e la cronaca del Paese, non consentiva di intravedere uno sbocco positivo. Talmente complessa e drammatica la

condizione italiana che nel suo cinema, maggioranza ed opposizione, non potevano farla franca. Sono decenni che non avevamo più occasione di riflettere sull'opera artistica di Rosi, i suoi capolavori si fermano alla metà degli anni '90 del secolo scorso, ma i suoi esordi, affondano nel 1951 e non certo per lavori insignificanti. Rosi è autore della sceneggiatura della "Bellissima" di Luchino Visconti, con Anna Magnani e Walter Chiari, un capolavoro assoluto della storia del cinema mondiale. L'opera di Rosi è dunque qualcosa di straordinario che va ben oltre a quella vocazione alla regia a cui pure dobbiamo tanto. Con la sua morte abbiamo perso forse l'ultimo grande autore del neorealismo italiano e molto altro ancora, perché la sua produzione negli anni '70 e '90, ha superato sicuramente quegli stessi parametri interpretativi dei suoi felici esordi. Abbiamo la fortuna di poter vedere ancora i suoi film, per lo meno su alcuni canali satellitari perché la Rai non ci sembra molto interessata, una volta passati i giorni successivi al suo decesso. Tutto il suo cinema appare come una lente d'ingrandimento puntata su alcuni aspetti decisivi della storia del nostro Paese, utile a farli veder meglio. Dovendo scegliere, più che "Le mani sulla città" che hanno definitivamente lanciato Rosi e mostrato fin dai primi anni '60, lo stato di corruzione in cui versava la classe politica del nostro Mezzogiorno e la speculazione nazionale che la seguiva, o "Salvatore Giuliano", dove il rapporto Statomafia, appare ben più sofisticato e complesso di come lo vorrebbero tradurre alcuni magistrati oggi, preferiamo "il caso Mattei". Senza voler trascurare nessun altro film la

rappresentazione di Mattei di Rosi è qualcosa di unico nella storia del cinema italiano. Mattei era una personalità eccezionale e inevitabilmente seguendone gli sviluppi, il film ha assunto gli stessi caratteri del suo protagonista, tra l'altro interpretato da uno strabiliante Gian Maria Volontè. Oggi Mattei dovrebbe farlo un Servillo. Quando l'eccezionalità diviene esemplare, l'impatto artistico è direttamente sociale e politico. Il Mattei di Rosi è la storia della mancata evoluzione italiana. Un solo uomo che si batte con tutte le sue forze per lo sviluppo economico del Paese, senza speranza di essere sostenuto e condiviso fino in fondo. Troppo fuori dagli schemi comuni, Mattei rifiuta ad un esponente del suo partito, l'onorevole La Pira, di acquistare un paio di aziende decotte e non cede nemmeno all'invocazione dello spirito santo! In barba all'alleanza atlantica si spingeva in Russia a firmare contratti, o scavava nel deserto disturbando le major petrolifere mondiali. Mattei è quello che in un motel Agip si scatena contro il personale che non pulisce i gabinetti e ricorda loro quando lavorava in officina e non poteva andare al bagno tanto era sporco. Il Mattei presuntuoso, vanitoso e geniale, perde la testa e mostra la sua umana debolezza. La personalizzazione di quello che avremmo potuto essere se non fossimo precipitati in volo. Non aspettatevi che Rosi possa o voglia mai risolvere quella linea di confine fra casualità e mistero che accompagna tanti passaggi decisivi della nostra storia patria e dei suoi eroi, o filibustieri che fossero. La zona d'ombra è la stessa forza artistica a cui non può rinunciare. Allora ci accorgiamo che noi avevamo già accantonato le sue visioni da molti anni, perché ogni autore ha un suo tempo. La forza di Rosi però è questa, non c'è un suo lavoro che possa smettere di appassionarci. Ed anche questa è un'eccezionalità in un panorama della cinematografia italiana che ha perduto i suoi talenti migliori, senza essere quasi mai in grado di sostituirli.



*zibaldone*

*L'integrazione europea e la crisi ucraina*

Drammaticamente consapevole della fragilità istituzionale italiana, il Pri ha puntato più di chiunque altro sull'integrazione europea, iniziando a prefigurarla nel secolo scorso quando addirittura appariva un miraggio. Ora che, nonostante i tanti passi compiuti ci si sta convincendo di una debolezza tale da impedire il compimento di questa integrazione, ecco che il nostro Paese si troverebbe nuovamente di fronte alla sua sola fragilità istituzionale, negli ultimi vent'anni ancor più compromessa. Non solo si vuole una riforma estesa della costituzione che ancora non è stata definita in maniera esauriente e non lo sarà nemmeno nei prossimi mesi, ma il partito di maggioranza relativa del Paese, che ha l'onere del governo e delle riforme, si trova, come si è visto ieri nella assemblea nazionale, diviso all'interno e, peggio ancora, duramente contestato nelle piazze dal suo stesso sindacato di riferimento. Il nostro sistema da acefalo che era diventato bipolare maggioritario, e la principale forza di opposizione si sta liquefacendo, mentre le forze in crescita, la Lega, per quel che può Grillo, non hanno nessuna visione europeista e a volte nemmeno nazionale dei problemi. Prima ancora che l'Unione europea entri in crisi, l'Italia potrebbe implodere drammaticamente al suo interno, regredendo a dei livelli che paragonabili alla sola situazione pre unitaria, compiendo un balzo indietro di 150 anni abbondanti. Non è un caso se la Lega ha trovato un riferimento in Francia nei naziona-



listi di Le Pen, i quali hanno avuto simpatia per l'Italia solo nella sua veste di Repubblica Cisalpina, mentre a Grillo piace Farage, un simpatico personaggio che si augura di vedere l'intero continente oltre Manica inghiottito dall'abisso. Per queste ragioni è molto difficile contestare il governo anche quando sembra essere diventato il portavoce della Commissione di Bruxelles. Siamo sempre d'accordo sul chiedere alla Ue di modificare politiche troppo restrittive, ma vorremmo evitare di infrangere gli accordi stipulati per non facilitare la dissoluzione di un tessuto davvero logoro. La tela europea non è costituita dalle politiche monetarie di rigore, al contrario, queste già in passato, quando troppo applicate severamente hanno causato danni enormi. La tela europea, quella che si è cercata di tessere almeno dal secondo dopo guerra in avanti, è quella della democrazia e dei diritti civili che non vorremmo vedere strappati, causa scelte economiche sbagliate. Si tratta di un rischio reale, di cui ci stiamo rendendo conto rapidamente in questi mesi all'indomani della crisi ucraina, senza che l'Unione fosse capace di una valutazione adeguata al problema sollevato. Quasi soddisfatta di infliggere un colpo alla Russia non ci si è nemmeno chiesto quale fosse l'humus dell'europeismo di Kiev e la sua compatibilità con la nostra cultura liberale. Nello stesso tempo, la determinazione di Putin, la sua ferezza nel reagire alle difficoltà e persino la sfrontatezza delle risposte ha guadagnato consenso in ambienti insospettabili, proprio per il solo spontaneo paragone fra il carismatico leader russo e i bigi e grigi leader europei. Anche questo è già successo: un momento tragico della storia in cui l'autoritarismo affascinò i popoli molto più di quanto potessero farlo i confusi regimi repubblicani. Quando le istituzioni democratiche barcollano, non ci sono limiti al peggio.

*Uno schiaffone in piena faccia per il presidente Putin*

Il presidente statunitense Barak Obama, dopo mesi interi passati a prendere schiaffoni, fino all'ultimo disastroso blitz in Yemen, dove, come se ci fosse bisogno, la Casa Bianca ha dimostrato tutta la sua incapacità sul piano militare, ha messo a segno un colpo. Putin, infatti barcolla. Il leader russo si era presentato solo la settimana scorsa ai rappresentanti della nazione con il piglio delle occasioni migliori. A contrario di quegli irresoluti degli europei, fra cui tanti ex paesi satelliti dell'Urss, e di quello invertibrato del presidente americano, la Russia aveva la schiena dritta. Putin ha fatto fuoco e fiamme, nonostante che la crisi finanziaria fosse già avviata. L'auto-



na alla pompa è calato fino a determinare un risparmio di dieci dollari a settimana per ogni americano. Quelli sì che sono soldi che possono subito venir spesi in altri consumi, mica come gli 80 euro di Renzi. Per quante possa averne fatte Obama si è ritrovato sotto l'effetto della fiducia del sistema americano. Anche soltanto sapere che il presidente verrà presto mandato a casa, è un sollievo. Così gli americani spendono volentieri ed investono, mentre in Russia chi diavolo sa chi comanderà fra un anno al Cremlino? E se Putin perse le elezioni schierasse i carri armati? Il parlamento russo, come sappiamo, non ha mai goduto grandi fortune. Nel 1917 Lenin aveva promesso di rimettersi interamente, tempo due mesi lo chiuse per 82 anni. Questo scenario in cui l'orso russo barcolla, e l'amico americano ritrova forza, dovrebbe incitare l'Europa ad un briciolo, di coraggio, il nostro sistema non rischierà almeno per ora di venir schiacciato sotto stivali cosacchi. Non per meriti nostri, ma per una fortunata serie di circostanze, ad esempio, che la fine annunciata delle risorse petrolifere fosse una bolla gigantesca. Le risorse sono quasi infinite e principalmente si ritrovano in America. Se i leader europei si preoccupassero di accelerare il varo del trattato transatlantico avremmo compiuto almeno un passo nella giusta direzione. Ci aspettavamo che dopo le elezioni americane di mid-term a novembre, venisse già sottoscritto un pacchetto di accordi contenente misure di liberalizzazione e integrazione quali energia, abbattimento delle tariffe, oltre che un accordo sugli appalti e sugli standard di produzione in sei settori (auto, chimica, farmaceutica, cosmetica, tessili, apparecchiature mediche). Fino a questo momento non si è ancora fatto niente. La ragione? Diffidenza verso Obama e paura di Putin. Quest'ultima se non la superiamo ora, non la superiamo più.



I REPUBBLICANI SI PREPARANO  
A CELEBRARE IL  
47°  
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza  
la dignità del lavoro*

*Costruiamo l'Altra Politica*